

L'Eco della Stampa

Aprile, Anno 1 – Numero 17

Periodico settimanale a carattere tecnico senza barriere culturale a cura dell'u.n.i.vo.c. Sezione di Reggio Emilia.

Tecnica di diffusione: Stampa in caratteri tipografici, ingrandito, Braille, Elettronico in testo e audio.

Settimanale inviato ai Soci; ai non vedenti, alle Asl, agli Organi Istituzionali dello Stato, agli Enti Locali, alle strutture u.i.c., alle strutture u.n.i.vo.c., Enti, Associazioni Varie e quanti ne fanno richiesta.

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non vengono restituiti. Per motivi tipografici, gli articoli possono essere adattati a dimensioni ottimali per la rivista.

Gli articoli pubblicati rispecchiano l'esclusivo pensiero degli autori.

Direttore Responsabile: Dottoressa Colosimo Angela

Direzione, redazione ed amministrazione:

U.N.I.Vo.C – Onlus -

Unione Nazionale Italiana Volontari Pro Ciechi

Via della Racchetta 3, Reggio Emilia – 42121

Tel 0522 430745 fax 0522 430745

e-mail: univocre@virgilio.it

Sito web: www.univocre.it

Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia: n 1239 del 15 Settembre 2010

Orari Ufficio:

mattino: dal lunedì al venerdì orario 9 – 12; pomeriggio: 15 - 18

sabato 10 – 12

L'Eco di Bergamo del 24-04-2011

«Il mio record è la vita. Altro che Olimpiadi»

BERGAMO. Se non citasse il marito tre frasi sì e una no, diresti che l'amore della sua vita è quel bel labrador dorato che sonnecchia là in soggiorno. Certo, al suo cane guida Whisky, Maria Teresa Bettineschi deve tanto. Ogni giorno la accompagna dalla casa di Borgo Santa Caterina al lavoro, alla Motorizzazione civile, e ritorno. Poi a fare la spesa e agli allenamenti. È la sua guida, sono i suoi occhi.

«Ora ho Whisky, prima c'era Kira, un pastore tedesco. Ma soprattutto ho lo sport». Un aneddoto su tutti può essere la chiave di questa bella storia.

«Quando mi stavo preparando per Barcellona siamo andati in una tv locale e lì ho incontrato il mio ex professore di educazione fisica – spiega Maria Teresa, 44 anni, professione centralinista alla Motorizzazione e sposata con Giulio Gusmeroli, pure atleta iridato –. "Com'è che ora vai alle Olimpiadi, se alle medie non correvi nemmeno a spararti?" mi disse».

Invece era lì pronta a partire per la sua grande avventura: sarebbe arrivata quarta negli 800 metri. Era il 1992, il suo allenatore e atleta guida era Mario Poletti. Pensare che proprio il suo mister ricorda come lei, i primi tempi, si facesse accompagnare per mano.

«I problemi spariscono»

Facile capire come quelle Olimpiadi furono un'avventura, non la più grande. La vera sfida, per Maria Teresa, è stata l'autonomia. «Senz'altro lo sport mi ha aiutata prima di tutto nella vita – spiega seduta nella sua cucina –, anzitutto a socializzare. Io venivo da un paesino di montagna, Dezzo di Scalve, poi a vent'anni sono scesa a Bergamo e ho preso casa da sola. Diciamo che lo sport mi ha tenuto fuori da tante paturnie». Contatti umani, ma anche una marcia in più per muoversi nella giungla della città. «In effetti anche i tanti esercizi di equilibrio fatti per l'atletica mi sono serviti molto. Per esempio, io prendo tutti i giorni il pullman: alcuni hanno due, altri tre gradini. Se sei allenata, reagisci meglio di fronte a queste variabili». Dettaglio non indifferente, per lei che a causa di una grave malformazione alla retina è diventata cieca. Nei suoi ricordi, i colori e le parole scritte sul vocabolario di francese. Poi il buio, ma anche l'amore di suo marito, ipovedente, gli amici e lo sport.

«Ho conosciuto Giulio al Saletti di Nembro, era il 1988. Ci allenavamo 4-5 giorni la settimana, anche al campo delle Valli oppure al Lazzaretto, per gli allunghi. Ci siamo sposati il 1° settembre del '90, al mio paese». Lui ha da poco lasciato il suo lavoro di massofisioterapista al Policlinico di Ponte San Pietro, è in pensione.

Un po' di risultati

«Ha partecipato a quattro Olimpiadi» dice orgogliosa la moglie, che da parte sua ha all'attivo due Europei, a

Caen in Normandia nel '91 (prima degli 800 e seconda nei 400) e nel '93 a Dublino, da dove si portò a casa due bronzi, nelle stesse specialità. Poi c'è il quarto posto a Barcellona e, dal 1988 al '94, i campionati italiani, ma lì «non era neanche difficile arrivare tra i primi» ammette. Sempre alla voce risultati, Maria Teresa preferisce parlare del marito: «Faceva mezzofondo e maratona e, dal '92, tandem». New York 1984, Seoul 1988, poi Barcellona ('92) e Atlanta ('96): ecco il full di Giulio Gusmeroli, quattro Paralimpiadi con piazzamenti sempre tra i primi sette.

Oggi li vedi nella loro casa e capisci che i problemi non sono loro a farseli. La spiegazione? «Siamo fortunati perché abbiamo tanti amici, tante persone brave che ci hanno aiutato». (M. Tode.)

Il Piccolo di Trieste del 26-04-2011

Facoltà sempre più a misura di disabili

TRIESTE. Giovani e tecnologia si uniscono per migliorare l'integrazione e incentivare il percorso universitario degli studenti con disabilità. È questo il cuore del progetto "Uni Leo 4 Light", attivato a livello nazionale dai Leo Club Italiani e concretizzato anche nel nostro ateneo con l'inaugurazione dell'Aula Ausili, una postazione multimediale con strumenti speciali dedicati ai ragazzi con disabilità alla vista. Aula ricavata nell'anfiteatro dell'edificio H3 e facilmente accessibile a quanti frequentano il campus di piazzale Europa. «Gli studenti disabili iscritti alla nostra università sono circa 250, di cui una trentina colpiti da handicap visivi - spiega Paolo Alessi, delegato del rettore Francesco Peroni per l'Area Disabili. «In collaborazione con diverse università italiane - racconta Alessia Sbroiavacca, presidente dell'associazione giovanile Leo Club Trieste - ci siamo occupati di raccogliere i fondi e acquistare i materiali che andranno ad aiutare i ragazzi disabili che vogliono proseguire il loro percorso di studi». A livello nazionale, infatti, sono stati raccolti circa 600mila euro in quattro anni per l'attivazione di trenta postazioni multimediali sparse un po' in tutto il territorio italiano. «Tra gli strumenti che saranno a disposizione degli studenti - continua Sbroiavacca - ci saranno alcuni software per ingrandire le immagini, scannerizzare i libri e convertire i testi in formato audio e Braille». Assieme a queste licenze software, sono otto le apparecchiature donate dall'associazione al nostro ateneo e che saranno posizionate nelle sedi di Scuola interpreti in via Filzi, Lettere in Androna Campo Marzio e, appunto, nelle postazioni dell'edificio H3 del campus centrale. Per quanto riguarda invece le altre necessità degli studenti disabili, «oltre a quello dell'accesso ai materiali didattici, uno dei maggiori problemi è quello dell'introduzione al mondo universitario - spiega Paolo Alessi. - Per questo motivi nel 2001 è nato lo Sportello Disabili che, assieme allo psicologo Erdisu e ai tutori di facoltà, cerca di recepire le esigenze degli studenti ed introdurli nella vita universitaria favorendo però la loro autonomia». Recentemente, inoltre, è stata realizzata la terza edizione della "Guida all'accessibilità dell'ateneo", una vera e propria mappatura aggiornata di tutte le sedi dell'Università di Trieste che segnala servizi, entrate e dotazioni indirizzate, in primo luogo, agli studenti con disabilità motoria. Un ulteriore servizio messo in campo per favorire davvero il diritto allo studio e garantire l'integrazione di quanti, nonostante handicap e difficoltà, scelgono di puntare sulla formazione universitaria.

di Diana Collarini

Superando.it del 26-04-2011

Ma quelle prove sono a favore o contro gli alunni con bisogni educativi speciali?

di Elena Duccillo (insegnante)

Viene facile sovertere il titolo della "Nota sullo svolgimento delle prove del Servizio Nazionale di Valutazione 2010-2011 per gli allievi con bisogni speciali", recentemente prodotta dall'INVALSI, in vista delle verifiche previste per il prossimo mese di maggio, come accade ormai dal 2004. Tante e tali, infatti, sono le indicazioni prodotte da questo ente di diritto pubblico - e non dal Ministero - che confliggono con più di trent'anni di leggi sull'integrazione scolastica degli alunni con disabilità e sulla "scuola di tutti"

Ci risiamo: arrivato in sordina e ora diffuso capillarmente a due settimane dalla pubblicazione, si affaccia il provvedimento indirizzato alle scuole, emanato non dal Ministero, ma da un ente di diritto pubblico, l'INVALSI** (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione), sulle modalità per lo svolgimento delle prove di apprendimento per gli alunni con bisogni educativi speciali. La nota - che nota resta e a parere di chi scrive non ha forza di legge - dimentica il buon senso e impartisce una serie di tassative disposizioni, incongruenti con la recente Legge 170/10 sui disturbi specifici di apprendimento (pur ancora in attesa di linee guida), discordanti con il regolamento sulla valutazione, contenuto nel DPR 122/09 e al di fuori delle basilari disposizioni in tema di inclusione delle persone con disabilità, che a pieno titolo frequentano le scuole italiane da quando fu abolita l'istruzione separata.

L'impianto normativo vigente, infatti - che mai in nessun caso prevede da più di trent'anni l'allontanamento in un giorno di lezione, in orario scolastico, dell'alunno disabile o con disturbo di apprendimento, dato l'ipotetico intralcio arrecato allo svolgimento delle lezioni - è sostanzialmente sovvertito dalle disposizioni contenute nella Nota sullo svolgimento delle prove del SNV 2010-2011 per gli allievi con bisogni educativi speciali. Più che per gli allievi, dunque, definirei quest'ultima contro gli stessi.

La domanda principale da porsi - esaminando il testo di tale Nota - è: dov'è il vantaggio in queste disposizioni per gli alunni in questione? E mi riferisco a questioni fondamentali, che qui cercherò di elencare. Primo quesito: si possono allontanare dalla classe in un normale giorno di frequenza quegli alunni che «potrebbero disturbare»? Disturbare cosa? Il rendimento di quelli "normodotati" che devono dimostrare la loro preparazione, al netto di chi non può essere sottoposto a criteri relativi di stima delle performance? Si può dare disposizione che il docente di sostegno «non può essere presente in classe»? Si badi bene: non che non possa intervenire, ma esserci...

E ancora, si può non far partecipare a una o a tutte le prove SNV [Servizio Nazionale di Valutazione, N.d.R.] gli alunni con disabilità intellettiva o altra disabilità grave, impegnandoli nei giorni delle prove in un'altra attività? È lecita, in termini di non discriminazione, l'attività che non si può svolgere dentro la classe dove stanno avvenendo le prove, esplicito monito all'allontanamento dell'alunno "sacrificato", in nome dell'affidabilità e dell'attendibilità delle prove?

Si può infine far ricadere sulla discrezionalità del dirigente scolastico un'indicazione che recita: «È consentito che gli allievi con disabilità intellettiva o altra disabilità grave svolgano una o tutte le prove SNV in un locale differente da quello utilizzato per gli altri»? Un dirigente, garante delle Linee Guida Ministeriali per l'Integrazione Scolastica, può prendere disposizioni contrastanti, provenienti da una nota di un ente di diritto pubblico?

E passiamo agli alunni ipovedenti o non vedenti, che fin dalle prime prove pilota - a differenza di ogni altra tipologia di disturbo - sono stati inclusi a pieno titolo nelle valutazioni da parte dell'INVALSI. Ebbene, come possono ora essere sottoposti a quanto scritto nella Nota in esame, ovvero a rinunciare completamente a quei supporti e a quel modo di svolgimento che dal principio delle fasi pilota ne hanno garantita la piena partecipazione?

Cito testualmente: «Se ritenuto opportuno dal Dirigente scolastico, è consentito che gli allievi ipovedenti o non vedenti svolgano le prove in un locale differente da quello utilizzato per gli altri allievi della classe. Solo in questo caso, è anche possibile la lettura ad alta voce della prova e la presenza dell'insegnante di sostegno, se previsto».

Beh, se si conosce qualche caso in cui non sia previsto un docente di sostegno per un alunno minorato della vista, significa solo che i tagli sono arrivati all'en plein! Potrebbe essere autonomo? Perché no! Ma mi chiedo: la discrezionalità a quale titolo viene demandata al dirigente scolastico da parte dell'INVALSI? Che sia cambiato qualcosa anche per gli alunni non vedenti rispetto a tutte le prove svolte del 2004 a oggi? Un vero mistero!

A mio modesto parere, non credo che tutto ciò possa essere permesso durante un normale giorno di scuola, in una situazione che - dichiarando di riconoscere i bisogni educativi speciali dal titolo di una Nota - di fatto impone una mortificazione dal punto di vista minimo (minimo) dell'autostima e della pesante ricaduta psicologica di alunni che, ove consapevoli di tali disuguaglianze, porteranno ancora una volta i segni di un'ingiustizia che passa inosservata.

Lo ripeto: rispetto a queste indicazioni - che nella gerarchia delle fonti normative, non sono a mio avviso al di sopra di alcuna norma espressamente prevista da trent'anni di legislazione scolastica - non vi è ratio che imponga disposizioni contrarie alle leggi, tanto più se - come alcune organizzazioni sostengono - non vi sarebbe per niente l'obbligo di svolgere monitoraggi con prove di apprendimento così come sono proposte e organizzate allo stato attuale dei fatti.

Vogliamo dunque salvare le prove di apprendimento e come si suol dire, "buttare il bambino con l'acqua sporca"? Eppure, di fatto, è proprio questo che avverrà!

Gli studi comparativi - se avvengono mettendo a confronto l'Italia con Paesi che non contemplano l'integrazione scolastica e se propongono monitoraggi dei livelli di apprendimento conseguiti dal sistema scolastico, nel suo insieme e nelle sue articolazioni - sacrificano però anni di lavoro e di lotte di famiglie, docenti, organizzazioni e istituzioni, mettendo fuori dall'uscio materialmente e simbolicamente chi ha portato alto il nome della scuola italiana nel mondo, vale a dire gli alunni con disabilità e chi vi si dedica con professionalità e abnegazione.

Se poi non si tratta di discriminazione, ma di "rigore" e di "scientificità degli studi statistici", gli esiti per gli alunni non sono "egualitari" e dunque non appartengono a buone prassi inclusive.

A conclusione dunque di queste riflessioni, tappa primaverile fissa, ormai, dal 2004, e in difesa della dignità

di chi passa inosservato, ribattezzerei con una battuta la Nota dell'INVALSI: Nota sullo svolgimento delle prove del SNV 2010-2011 "contro" gli allievi con bisogni educativi speciali.

Nato nel 1999 dalla trasformazione del CEDE (Centro Europeo per l'Educazione) e ulteriormente riordinato nel 2004 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, l'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione) ha come sua principale missione istituzionale quella di «fornire alle istituzioni scolastiche e alle famiglie degli studenti adeguate informazioni e affidabili criteri di giudizio, in aggiunta a quelli che ogni docente acquisisce quotidianamente attraverso il contatto con gli allievi».

Tale compito viene innanzitutto svolto - come si può leggere nello stesso sito dell'INVALSI - attraverso «verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa delle istituzioni di istruzione e di istruzione e formazione professionale, anche nel contesto dell'apprendimento permanente». In particolare viene gestito il cosiddetto "Servizio Nazionale di Valutazione" (SNV), tramite specifiche "prove di apprendimento". Viene infine prodotto un Manuale per il somministratore, che dovrebbe fornire tutte le indicazioni in vista delle prove che per quest'anno sono previste esattamente nella prima settimana di maggio per le Scuole Secondarie di Secondo Grado, nella seconda settimana, per le Scuole Secondarie di Primo Grado e per quelle Primarie.

Rispetto alle indicazioni discriminatorie dell'INVALSI, rilevate sempre da Elena Duccillo per il precedente anno scolastico, segnaliamo - nel nostro sito - la pubblicazione del testo disponibile cliccando qui.

Il Giorno del 28-04-2011

Se non fosse per la soddisfazione di aver salvato un'«istituzione meritoria»...

MONZA. Se non fosse per la soddisfazione di aver salvato un'«istituzione meritoria» (oltre a 46 posti di lavoro), la conclusione della telenovela che ha visto coinvolta la Biblioteca Ciechi sarebbe da portare ad esempio come «tipica vicenda all'italiana». Partiamo dalla buona notizia. Grazie infatti al voto in Commissione, il Parlamento ha approvato la legge (dopo oltre un anno di discussioni, aggiustamenti e rinvii) proposta dal deputato leghista Paolo Grimoldi che destina alla Biblioteca italiana Ciechi 700.000 euro per l'anno in corso e 1.682.190 euro annui a partire dal 2012. Soldi che andranno a integrare, in parte, le decurtazioni terminate dalle ultime Finanziarie. Tagli che avevano messo a repentaglio alcuni servizi (come la traduzione dei libri di testo scolastici) e avevano costretto a 7 ore di cassa integrazione alla settimana (dal 24 gennaio 2010 al 24 gennaio 2011) i 46 (di cui una trentina nella sede centrale di Monza) dipendenti della Biblioteca. Dei 4 milioni di euro che ogni anno la Biblioteca riceveva dallo Stato dal 2002, la Finanziaria del 2009 aveva tagliato il 47% arrivando a circa 2,1 milioni di euro. C'era poi stata un'ulteriore ipotesi di riduzione legata alla Manovra correttiva di fine 2010, ma in quel caso la Biblioteca ciechi era stata risparmiata dalla scure dei tagli. Ora grazie alla Legge si salirà a circa 2,8 milioni già nel 2011 e a circa 3,6 a partire dal 2012. «Esprimo la mia soddisfazione per il risultato ottenuto che mi preme sottolineare è avvenuto tutto in quota Lega», ha spiegato l'onorevole Paolo Grimoldi che sperava di portare a casa la legge già a fine 2010 attraverso il passaggio nelle Commissioni (un iter che, se esiste l'unanimità in Commissione, permette a una legge di essere approvata evitando le "lungaggini" della discussione del testo in Camera e Senato). «Poi alcuni emendamenti proposti dalla Commissione al Senato hanno costretto a nuovi passaggi tecnici, ma ora finalmente è fatta». Soddisfazione è stata espressa anche dai dipendenti della Biblioteca Ciechi. «Usciamo da un incubo - spiega il portavoce dei lavoratori Pasquale Daniele -. La cassa integrazione (era già pronta una nuova richiesta se non fosse stata approvata la legge in tempi brevi ndr) è scongiurata e l'attività può tornare sostanzialmente a regime. Certo nessuno ci può assicurare che in futuro le cose cambino nuovamente, ma per ora siamo tranquilli». La Biblioteca italiana ciechi «Regina Margherita», nata a Genova nel 1928 e trasferita a Monza subito dopo la seconda guerra mondiale, possiede un catalogo sterminato. Qui sono conservate 70mila opere in braille (l a scrittura in rilievo per i non vedenti) o a stampa ingrandita per gli ipovedenti. Libri che da qui vengono spediti in tutta Italia. Ma non solo. Il catalogo viene arricchito annualmente da oltre 500 titoli.

UN LAVORACCIO. Per trasferire in braille un testo «normale» occorre circa un mese, ma per quelli più complessi si può arrivare anche a 4-5 mesi di lavoro. A questa struttura fanno riferimento circa 3.000 utenti non vedenti o ipovedenti di tutta Italia.

di Fabio Lombardi